

Capitolo XVII

Hassan dà... spettacolo!

Quel pomeriggio, un banditore¹ del Comune passò, con la sua piccola auto munita di altoparlante, per le stradine del paese e avvertì la popolazione che il Circo de Spagna, pur essendo stato gravemente colpito dalla perdita della sua attrazione più importante, aveva deciso di offrire l'indomani, primo giorno dell'Anno, uno spettacolo straordinario: la gente era pregata di intervenire, numerosa, e di manifestare tangibilmente la propria solidarietà ai lavoratori del Circo.

Allora Don Pedro uscì dalla sua roulotte, riunì tutti quanti sotto il tendone e parlò:

«La forzata inattività di questi giorni e la morte di Indra sono un colpo durissimo per noi. Ma la vita del circo deve continuare. Il Sindaco ci ha inviato un piccolo aiuto, ma è troppo poca cosa, e noi presto non saremo più in grado di sfamare gli animali e di mangiare noi stessi. Bisogna che facciamo questo spettacolo, per racimolare il denaro necessario per il viaggio...».

«Il viaggio?» chiesero alcune voci.

«Sì, il viaggio. La neve rischia di sfondarci il tendone; di notte, il freddo minaccia di far morire assiderati tutti gli animali, perché non siamo in grado di riscaldare le loro gabbie. In queste condizioni, l'unica cosa da fare è metterci in viaggio al più presto, per

raggiungere la Spagna: in Andalusia² c'è il cugino Gonzales, che potrà darmi una mano. In Spagna mi sarà anche più facile trovare un nuovo elefante ammaestrato».

«Noi siamo disposti a rinunciare alla paga di questi giorni» dissero gli inservienti.

Pedro levò alte le braccia:

«Lo so che la gente del circo ha il cuore grande, e io vi ringrazio tutti» disse. «Ora però il nostro problema è quello di riuscire a mettere in piedi uno spettacolo decente, anche senza Indra; non sarà facile, perché sapete tutti che molti numeri erano basati su di lei. Saremo in grado di improvvisare, in così breve tempo, uno spettacolo abbastanza lungo e vario?».

Allora tutti si misero a confabulare fra di loro, a discutere, a suggerire vecchi numeri, abbandonati da tempo, a prendere accordi. E i trapezisti si misero subito ad allenarsi, e Luis si arrampicò in alto, sulla piramide umana dei suoi fratelli, e Donna Elvira andò ad attaccare nuovi lustrini al tutù di gala di Carmen. Poki e Paki, invece, guardavano tristemente tutto quel rinnovato ardore: che cosa avrebbero potuto fare, loro due, adesso, senza Indra?

Hassan si avvicinò a Paki e gli disse, timidamente:

«Io so cantare una nenia dei Tuareg. Un giorno, a Torino, mi ha fatto guadagnare dei soldi... Potrei salire su Nicomede e cantare, mentre voi fate dei giochi?...».

«Dei giochi?» ripeté Paki, pensieroso, massaggiandosi nervosamente la testa calva.

«Sì, dei giochi!» replicò Poki, con i capelli a istrice³.

«Tu dici che sai cantare?».

«Un pochino, sì» confermò Hassan.

«Andiamo da Donna Elvira!».

Si recarono nella roulotte della donna, la quale ascoltò attentamente la proposta di Hassan:

1. **banditore**: addetto alla divulgazione di notizie di interesse comune.

2. **Andalusia**: regione del sud della Spagna.

3. **a istrice**: dritti e spinosi come gli

aculei di un'istrice, piccolo mammifero roditore.

«Non è una cattiva idea» disse. «Basta che lo vestiamo da beduino⁴, poi che lo facciamo salire sopra Nicomede, lo inquadrriamo con un suggestivo gioco di luci... Sì, si può tentare. Voi due, però, dovete improvvisare lazzi e facezie⁵ e mimare⁶ il suo canto con spirito: il successo della scenetta dipende da voi».

I due nani annuirono gravemente:

«Sì, lo sappiamo. Ma sta tranquilla. Troveremo il modo di far ridere il pubblico» dissero.

E andarono a provare la scena, sotto il tendone; Nicomede, alto come una montagna, li lasciava fare e ogni volta che Hassan, con il suo monumentale turbante sulla testa, perdeva l'equilibrio e rotolava a terra, fra i suoi piedi, lo fissava con occhi che avevano una luce beffarda dietro le lunghe ciglia.

Allora venne Carmen a insegnare ad Hassan come reggersi in equilibrio sulla scomoda gobba; vennero anche i suoi fratelli, a dare consigli e a controllare la scena. Provarono tutto quel pomeriggio e tutta la sera, finché Hassan, con la gola in fiamme per aver cantato per ore e ore, mentre i due nani inventavano scene mimiche e capriole sulle parole della nenia, crollò dalla stanchezza e andò a sdraiarsi sulla sua brandina, dove si addormentò di un sonno di sasso. Per tutta la notte sognò la sua gente, la sua terra, e Amina, che, alta sopra un dromedario, si allontanava nel deserto. E lui correva per raggiungerla, ma i suoi piedi erano invischiati nelle sabbie mobili⁷ che lo inghiottivano inesorabilmente; poi le sabbie mobili si mutavano in neve gelida e il freddo lo paralizzava; lui voleva chiamare, gridare, ma la voce non veniva, e Amina scompariva dietro le dune con una lunga carovana...

Si svegliò al mattino con la fronte bagnata di sudore e le membra rotte dalla stanchezza.

4. **beduino**: nomade del deserto (dall'arabo *bedewin*, abitante del deserto).

5. **lazzi e facezie**: scene buffe e spiritosaggini.

6. **mimare**: rappresentare un'azione con i gesti.

7. **sabbie mobili**: zone di sabbia o di fango instabile, da cui, se si affonda, è molto difficile uscire.



Provarono la scena ancora una volta; quindi Donna Elvira li chiamò e li ristorò con un buon pasto caldo e con tante parole di incoraggiamento. Ma tutti avevano il viso tirato di chi ha passato una notte agitata.

Venne il pomeriggio, e Don Pedro, che si era messo alla cassa, pieno di agitazione, si rincuorò vedendo una lunga teoria di persone accostarsi al tendone; intere famiglie, con i nonni avvilluppati nelle scure capparelle⁸ e i bambini infagottati nelle giacche a

8. **capparelle**: mantelli a ruota, larghi e senza maniche, tipici dell'Emilia-

Romagna di un tempo.

vento, venivano avanti brancolando nella neve alta e riempivano l'aria gelida di voci e di richiami. Poi la folla prese a entrare, e le offerte per il circo si ammucchiarono, sotto gli occhi stupiti di Don Pedro. Quindi arrivò il Sindaco, con tutta la Giunta, con la stampa e con una piccola TV locale che avrebbe ripreso lo spettacolo. E tutto mutò all'improvviso: si accesero i riflettori e luci colorate sciabolarono una platea assiepata e ridente, percorsa da un allegro brusio e punteggiata dallo scrocchiare di caramelle e di brustolini⁹. E la gente del circo si rincuorò e, dimenticando la fatica e la tristezza di quei giorni, fu pronta a far rivivere davanti agli occhi di quel pubblico generoso e schietto tutta la magia del Circo. Lo spettacolo ebbe inizio e il pubblico, calorosissimo, tributò applausi frenetici ai giocolieri, agli acrobati, ai trapezisti, al contorsionista, al lanciatore di coltelli. E finalmente venne il turno di Hassan il quale, con i capelli incollati alla fronte per il sudore, sotto l'ampio turbante blu, stava in attesa, issato sulla cima della gobba di Nicomede: la scena si vuotò, la platea cadde nel buio più completo, mentre una striscia di luce gialla illuminava un fondale dove qualcuno aveva dipinto in tutta fretta qualche palma e una duna. Il pubblico trattenne il respiro e Nicomede entrò lemme lemme, zoccolando placido, tenuto dalla mano malferma di Hassan, e andò a mettersi contro luce, davanti allo scenario. In quella, un riflettore si accese su Hassan e un piccolo fremito passò sull'uditorio, alla vista di quel giovane tuareg immobile come una statua. Allora Hassan prese a cantare; e la sua voce, dapprima incerta, si fece via via più ferma e limpida. E il miracolo si ripeté: la nenia scese dentro i cuori e commosse gli spettatori fino alle lacrime; quando la commozione fu al culmine, ecco precipitarsi sulla scena, vestiti da pagliacci, urtandosi, intralciandosi, dandosi spintoni, Poki e Paki, l'uno con il cranio reso spettrale dalla farina bianca, l'altro con i capelli tenuti in piedi da abbondante brillantina. E gli applausi scrosciaron e si ripeterono a ogni gesto dei due nani che mimavano la nenia. Quando, alla fine,

9. **brustolini**: semi di zucca, abbrustoliti e salati.

si buttarono uno nelle braccia dell'altro, singhiozzando comicamente, scoppiò un vero uragano, che accompagnò la loro uscita e mentre Hassan rientrava tra le quinte molte voci gridarono bis, bis. Ma subito apparve sulla scena, eterea¹⁰ nel suo tutù azzurro, punteggiato di stelle, Carmen, e il pubblico fece immediatamente silenzio e trattenne il respiro, mentre lei si esibiva nei suoi difficili esercizi acrobatici sopra un cavallino baio¹¹. E scrosciaron di nuovo gli applausi, che divennero ovazione¹² quando entrarono al galoppo Luis e i suoi fratelli, vestiti da cosacchi, e si buttarono in pericolose acrobazie sopra i cavalli, incitati con sonori schiocchi di frusta da Don Pedro, mentre la musica si sfrenava nell'aria.

Hassan si lasciò scivolare giù da Nicomede, stremato, e Poki e Paki corsero ad abbracciarli le gambe:

«Sei stato formidabile» dissero, «formidabile!».

Anche gli altri vennero a complimentarsi con lui e Hassan si sentì parte di una vera, grande famiglia.

10. **etera**: celestiale.

11. **baio**: dal mantello rosso-bruno, con criniera e coda nera.

12. **ovazione**: applausi entusiastici e prolungati (dal latino *ovare*, esultare).

Ritorno in Marocco

Se ne andarono il giorno dopo, con la loro lunga teoria di camion e di roulotte; il cielo era limpido, ma una morsa di gelo imprigionava la natura e sulle strade, disseminate di lastroni di ghiaccio, la carovana doveva procedere a passo d'uomo, con mille intoppi: talvolta, infatti, un cumulo di neve che franava improvviso, impediva il passaggio, e gli uomini dovevano mettersi a spalare, mentre i cavalli si agitavano, innervositi dentro i loro carrozzoni; tal'altra il ghiaccio faceva slittare le ruote, e tutti dovevano accorrere, con paglia e cartoni. Ma la marcia riprendeva, sempre. Andarono e andarono, per strade quasi deserte, tra due argini di neve. Quando incrociavano qualche mezzo della polizia e dicevano che volevano superare il valico appenninico per scendere giù in Liguria, li guardavano come se fossero ammattiti. Ma Don Pedro era fermamente deciso a proseguire il viaggio e niente e nessuno poteva distoglierlo dalla sua volontà di raggiungere la terra di Andalusia e il circo del cugino Gonzales. Sulla cima del valico, una tempesta di neve li colse, proprio nel cuore della notte, e rischiarono di rimanere bloccati in mezzo alle montagne e di morire assiderati. Per fortuna, alcuni camionisti, che sostavano nel piccolo bar in attesa di una schiarita, vennero a dare loro una mano; e il convoglio lentamente ripartì, sfiorando paurosi burroni, inerpicandosi su per tornanti semicancellati dalla neve, in un turbinio bianco, incessante, che pareva volerli soffocare...

Hassan guardava, nel livido mattino, con gli occhi arrossati, quelle cime coperte da metri di neve, quei valloni, quei borghi da cui spesso emergeva solo la punta aguzza del campanile, e si domandava angosciato se quell'incubo¹ avrebbe avuto fine mai.

Poi la neve cessò di turbinare, la strada si fece più sgombra, riapparvero alberi e case e infine, ecco, laggiù, come una seta immobile, il mare! Hassan riprovò l'emozione violenta della prima volta e sentì che il mare lo avvicinava alla sua terra, alla sua tenda lontana.

Fecero una breve sosta nei pressi di Genova, per rifocillarsi e dare da mangiare alle bestie. Erano tutti stanchissimi e provati dal terribile viaggio, ma la vista della strada sgombra e del cielo sereno mise loro in petto nuovo ardore. Se ne andarono che l'alba non era ancora sorta e rotolarono quietamente per strade deserte, costeggiando il mare, da dove Hassan vide sorgere poco dopo, con una gioia profonda, il disco d'oro del sole.

Quando furono vicini alla frontiera, Poki e Paki lo nascosero dentro un baule pieno di abiti di scena. Per fortuna, i controlli furono pochi e sbrigativi e quando finalmente il convoglio si rimise in marcia, Poki e Paki vennero a ballare gioiosi sulla testa di Hassan, semiasfissiato nel suo baule, gridando:

«Ce l'abbiamo fatta! Ce l'abbiamo fatta!».

Poi lo tirarono fuori e anche Hassan si unì al loro girotondo. La scena si ripeté alla frontiera spagnola e finalmente il circo raggiunse Barcellona² dove sostò e dove venne montato il tendone: c'era bisogno di soldi, infatti, per dare da mangiare agli animali e per la benzina, e Don Pedro allestì in fretta e furia uno spettacolo; ma il pubblico fu scarso, poco caloroso, e il numero di Hassan e dei due nani non riscosse molto successo.

Poki e Paki si grattavano la testa, mortificati, e anche Hassan non osava levare gli occhi da terra.

1. **incubo**: sogno angoscioso.

2. **Barcellona**: città della Spagna, capoluogo della Catalogna, dotata di

numerose attività industriali e di un notevole porto.

«Io ho un'idea» disse Carmen. «Perché non proviamo a fare il numero del ballo campestre, io con Luis e Hassan, voi con i cavalli?».

«Oh, sì, sarebbe di sicuro effetto!» esclamò Miguel. «La musica del ballo campestre piace sempre molto agli Spagnoli!».

«Sai ballare?» chiese Luis ad Hassan.

Il ragazzo si strinse nelle spalle:

«Non lo so» disse.

«Lo sapremo presto» intervenne Carmen. «Tu, Luis, va a prendere il disco e facciamo subito una prova».

E fu così che Hassan fu iniziato alla danza, prima con Carmen, che gli insegnò i passi, poi con Luis, infine con tutti e due. E improvvisamente scoprì che aveva il senso del ritmo nel sangue, che imparava subito i passi, che poteva ballare anche a occhi chiusi; e quando, la sera, vestiti da contadini russi, si buttarono nella danza, mentre Miguel e i suoi fratelli caracollavano attorno a loro sopra cavalli scalpitanti, il pubblico applaudì con foga; e il sorriso tornò sulle labbra della gente del circo, e alta e forte schioccò la frusta di Don Pedro, e audaci si fecero le acrobazie dei fratelli sui loro cavalli.

Quando finalmente il numero finì, i tre corsero dietro le quinte e si abbracciarono:

«Ce l'abbiamo fatta!».

«Sei una vera rivelazione, Hassan!» disse Donna Elvira.

«Bravo, bravo ragazzo» borbottò Don Pedro, passandogli accanto; e ad Hassan vennero le lacrime agli occhi.

Il giorno dopo, mentre riprovavano i passi, Carmen gli domandò:

«Ti piacerebbe restare con noi, nel circo?».

Hassan la fissò, pensieroso:

«Mi piacerebbe...» fece, esitante.

«Ti piacerebbe, ma vuoi tornare a casa!» intervenne Luis, ridendo.

Hassan fece segno di sì, con la testa.

«Dov'è, la tua casa?».

«Laggiù, nel deserto...».

«E cosa farai, quando sarai a casa?».

«Io vorrei andare in città, a Marrakech, a fare l'usciera...» confessò Hassan.

«Per startene sempre lì, impalato, davanti a una porta? Chissà che noia!» esclamò Luis.

Hassan lo guardò, stupito:

«Noia?».

«Ma sì, noia! È molto più divertente spostarsi da un luogo all'altro, con il circo, fare acrobazie pericolose e sentire scrosciare gli applausi sulla tua testa: questa sì che è vita!» si infervorò Luis.

«Sì, forse hai ragione tu...» disse Hassan, non del tutto convinto.

«Hassan deve fare quello che gli sembra più adatto per lui. Noi non possiamo capire; siamo nati e cresciuti nel circo e questa è la vita che amiamo, ma non sappiamo niente di quella di Hassan» commentò Carmen, pensosamente, rizzandosi con grazia sulla punta dei piedi e facendo una breve piroetta.

«Sei molto brava» mormorò Hassan, ammirato.

«Sì, è brava: se non fosse nata in un circo, ora sarebbe una celebre danzatrice classica» disse Luis, con convinzione.

«Adesso basta con le chiacchiere: proviamo i passi!» esclamò Carmen, arrossendo sotto le lentiggini.

Il giorno dopo, il circo ripartiva e la carovana si snodò di nuovo per strade via via più bianche di sole, diretta verso il sud.

Scomparvero le tracce della neve e dell'inverno e a poco a poco apparvero colline ammantate di ulivi e di mandorli in fiore.

Tutti si tolsero, con sollievo, le pesanti giacche a vento e Hassan si ritrovò con i suoi maglioni slabbrati.

Allora Donna Elvira venne da lui con un blusotto e un paio di jeans:

«Prendili» disse, «erano di Luis, ma ora gli sono diventati piccoli».

Hassan li indossò e si rimirò, compiaciuto, nel piccolo specchio della roulotte: i pantaloni erano aderenti e pieni di impunture colorate e il giubbotto aveva dei disegni fantasiosi sul petto e sulla schiena.

«Come sei bello!» esclamò Carmen, quando lo vide. «Sembri un cow-boy³!».

Hassan arrossì fino alla radice dei capelli.

Andarono e andarono, per strade assolate, finché un giorno apparve la città di Malaga⁴: una breve sosta, e poi di nuovo in cammino verso Torremolinos⁵, dove finalmente piantarono le tende. Quando tutti furono a tavola, nella grande baracca, Don Pedro si rivolse ad Hassan che sedeva accanto a Luis:

«Noi siamo arrivati a destinazione. Resteremo infatti qui finché non avremo fatto gli acquisti e studiato i nuovi numeri. Se vuoi rimanere con noi, sei bene accetto» disse.

Hassan si tormentava le mani, indeciso.

«Hassan vuole tornare a casa sua» intervenne Carmen.

«È giusto che torni dai tuoi, da sua madre» disse Donna Elvira, gravemente.

«Sì» mormorò Hassan, «vorrei tornare a casa...».

«Allora vai e buona fortuna» fece Don Pedro. «In questo momento siamo in ristrettezze e posso darti ben poco. Ma se un giorno tornerai in Europa, vieni da noi e troverai sempre le porte aperte». Così dicendo, si frugò nelle tasche, poi si alzò e venne a mettergli nelle mani un pugno di banconote; quindi uscì.

«Io non posso... voi mi avete tenuto con voi... mi avete portato fin qui...» si impappinò Hassan.

«Tienili: ti serviranno per il viaggio di ritorno alla tua terra» disse Donna Elvira.

«Questo pomeriggio Miguel deve recarsi ad Algeiras⁶ per incontrare zio Gonzales: perché non vai con lui? Da Algeiras c'è un traghetto per Ceuta» propose Luis.

3. **cow-boy** (pron. *càn bòi*): ragazzo che custodisce gli armenti nelle praterie del Nordamerica (da *cow*, vacca, e *boy*, ragazzo).

4. **Malaga**: città dell'Andalusia, dotata di un buon porto sul Mediterraneo.

5. **Torremolinos**: centro balneare della Costa del Sol (Andalusia).

6. **Algeiras**: porto dell'Andalusia, sullo stretto di Gibilterra; da esso si diparte la linea di navigazione per il Marocco.

«Sì, è una buona idea. Va a prepararti, Hassan: Miguel ti accompagnerà al traghetto» convenne Donna Elvira.

Hassan si recò nella roulotte e si mise a raccogliere le sue poche cose, sotto gli occhi afflitti di Poki e Paki:

«Te ne vai sul serio?» chiese Poki.

Hassan fece segno di sì.

«Ci mancherai» sospirò Paki, massaggiandosi il cranio.

Hassan non rispose, e chinò il capo, fingendosi indaffaratissimo nei preparativi.

«Io vorrei darti questi...» disse Poki, avanzando verso di lui e allungandogli alcune monete. «Sono dirham: ti serviranno quando sarai nella tua terra».

Hassan si schermì:

«Non posso accettarli. Siete tutti troppo buoni con me».

«Su, prendili, che ne avrai bisogno!».

Siccome Hassan non si muoveva, il nano si alzò sulla punta dei piedi e gli ficcò le monete in una tasca. Subito dopo, Paki, che stava rovistando in un cassetto, accorse con altre monete, che gli mise nella mano.

«Io... io...» farfugliò Hassan, commosso.

«Sì, sì» dissero i due nani, cingendogli le gambe, ciascuno da un lato, con le braccine.

Poco dopo entrava Carmen, la quale gli porse timidamente un piccolo portafogli:

«Questo te lo manda la mamma» disse. Quindi si alzò sulla punta dei piedi e gli sfiorò la fronte con un bacio: «Che il buon Dio ti protegga» sussurrò.

Allora Hassan corse fuori e andò a nascondere fra le roulettes la sua commozione.

Poco dopo Miguel lo faceva salire sulla sua auto sconquassata e Hassan si volse più volte a salutare la piccola folla che gli diceva addio: «Ci stavo bene, con loro» pensò, con rimpianto.

Quando passarono vicino alla Rocca, Hassan riconobbe il luogo, e un brivido lo percorse al ricordo di quella notte. Si guardò attorno: la spiaggia era punteggiata di ombrelloni colorati, il mare solcato di vele bianche:

«Forse ho solo sognato» pensò, stupito.

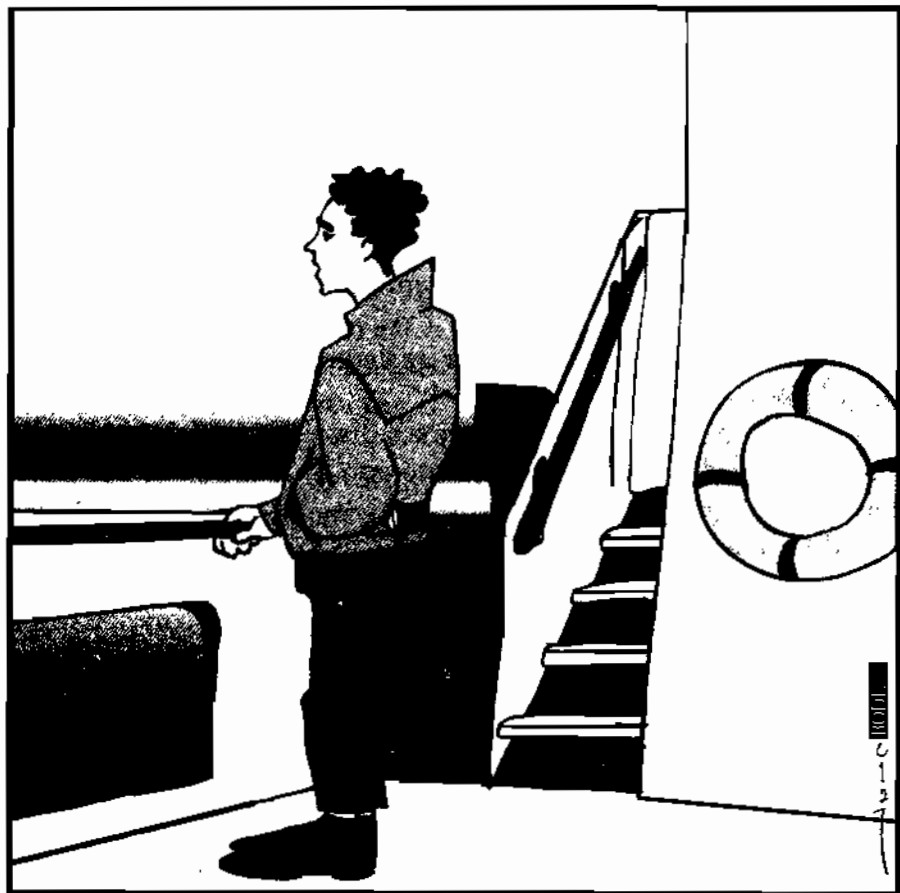
Miguel lo fece scendere vicino all'imbarcadero di Algeiras, dicendogli:

«Quella è la nave-traghetto. Buona fortuna».

«Grazie» mormorò Hassan, avviandosi subito verso la motonave bianca e celeste che era già in procinto di staccarsi dalla banchina, gremita di passeggeri, alcuni in abiti europei, altri nei colorati costumi della sua terra. Hassan salì di corsa la scaletta e si sentì subito riconfortato, sfiorando vesti a lui familiari, ritrovando nei visi bruni che gli passavano accanto le caratteristiche della sua gente:

«Vado a casa!» esultò.

Passò un controllore a riscuotere il denaro del traghetto e



Hassan si confuse con le pesetas⁷ e i dirham, sotto lo sguardo impaziente dell'uomo, che alla fine gli strappò di mano le monete, con malagrazia. Ma Hassan era troppo felice per offendersi: si appoggiò al parapetto e lasciò scorrere la vista sul mare lucente, sulla costa spagnola che si allontanava, rapida; poi si volse a guardare la sponda africana, bruna per la distanza, e vi tenne sopra lo sguardo, finché si fece più nitida, rivelando vallate e colline e, infine, una distesa di case bianche, arrampicate attorno a un golfo:

«Ceuta» mormorò, incredulo. «Ceuta».

7. **pesetas**: unità monetarie della Spagna. Una peseta corrisponde at-

tualmente a circa 12 lire italiane.

PER COMPRENDERE IL RACCONTO

1. Abbiamo suddiviso la narrazione di questi due capitoli in cinque sequenze narrative ad ognuna delle quali abbiamo dato un titolo; accanto a ciascun titolo sintetizza gli avvenimenti principali che ad esso si riferiscono:

I PREPARATIVI DELLO SPETTACOLO

.....
.....
.....
.....

LO SPETTACOLO

.....
.....
.....
.....

IL VIAGGIO

.....
.....
.....
.....

RITORNO IN MAROCCO

.....
.....
.....
.....

2. Elenca le località in cui la carovana si è fermata nel viaggio verso l'Andalusia e sottolinea i luoghi in cui sono stati effettuati gli spettacoli.

.....
.....

3. Quale episodio Hassan ricorda con un brivido passando vicino alla Rocca?

.....

4. Nel racconto sono presenti alcune descrizioni di paesaggi. Ricostruiscile utilizzando le parole del testo per completare le seguenti frasi:

Alla partenza il cielo, le strade erano;
scendendo dall'Appennino il convoglio sfiorava
mentre Hassan guardava
Lasciata Barcellona la carovana del circo si diresse verso sud e a poco a poco apparvero
Dalla motonave in navigazione Hassan si volse a guardare

5. Per quale ragione, a tuo parere, il numero di Hassan che canta una nenia dei Tuareg riscuote molto successo nel paese emiliano e non ne riscuote a Barcellona?

.....

6. Ritieni verosimile che Hassan diventi improvvisamente un protagonista dello spettacolo del circo? Motiva la tua risposta.

.....

LA LINGUA: PAROLE E TECNICHE

7. Nel racconto persone, animali e cose a volte sono descritte con paragoni; ritrovali nel testo e riporta qui di seguito le espressioni usate:

Nicomede
Il mare della Liguria
Hassan sulla gobba di Nicomede era

8. Nel racconto sono presenti altre espressioni, anche di uso comune, nelle quali il paragone è meno evidente; prova a spiegarne il significato:

si addormentò di un *sonno di sasso* (cap. 17, pag. 132)

.....

Hassan con *la gola in fiamme* per aver cantato ore e ore (cap. 17, pag. 132)

.....

Hassan guardava, *nel livido mattino*, ... (cap. 18, pag. 136)

.....

Hassan vide il *disco d'oro* del sole ... (cap. 18, pag. 137)

.....

Conosci il termine con cui viene definito questo modo di usare le parole e i loro significati?

.....

LEGGERE PER SCRIVERE

9. Rileggi la narrazione del numero eseguito da Hassan con Poki e Paki durante l'ultimo spettacolo nel paese emiliano. Immagina ora di essere Hassan e prova a raccontare l'episodio in prima persona e nel momento in cui si svolge.

10. Rileggi le righe in cui viene descritto l'incubo che tormentò il sonno di Hassan la notte prima dello spettacolo. Ritrovi delle somiglianze con qualche tua esperienza di sonno? Racconta.
